



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso decimoquinto. Delle spirituali e vere bellezze.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

III

A  
DISCORSO  
DECIMOQVINTO  
DELLE SPIRITVALI  
e vere bellezze.



**M**isera seruitù, infelice  
ossequio, & offeruan-  
za pur troppo vile e  
indegna è quella, che  
dona il Mòdo alla bel-  
lezza, dalla quale ei  
nò può attendere, nè

brutta etade, non le consuma tempo,  
non l'inuola morte, non le macchia in-  
uidia, non le sconcia molestia, non le  
sporca morbo, non le mentisce liscio, e  
non le nega specchio, come son que-  
ste sensuali e caduche, ma che le doni  
Iddio, le còserui la gratia, e da quel per-  
enne fonte di bontà scaturiscano, qua-  
li sono l'altre spirituali, com'ora inten-  
derete.

**B** sperare altro che vil mercede, \* poca  
gratia, e vano acquisto, ché pur molto  
farebbe meritarlo, ma non si può dire  
quàto malageuole sia ottenerlo, & im-  
possibile à còseruarlo. Però chi potrà  
giamai vantarsi di saperla seruire e di  
poterle aggradire se nò s'è mai veduto  
ch'ella abbia saputo comandare, nè vo-  
luto gratiare alcuno? perciòche oltre  
ch'esser suole immoderata e p'fusa nel  
chiedere, importuna nell'effigere, ingà-  
natrice in promettere, auara in donare  
iniqua in ritogliere, violenta in coman-  
dare, e tiranna in signoreggiare, non  
chiede non promette, non dona, nè co-  
manda se non cose tra se contrarie, che  
nè dare, nè sperare, nè eseguire, nè pu-  
re accoppiare insieme si possono, quali  
sono nauigare, ma non à porto, camina-  
re, ma non à termine, opera e, ma non  
à fine, lauorare, ma non per messe,  
guerreggiare, ma non per vincere, fati-  
gare senza riposo, seruire senza speran-  
za, meritare senza mercede, fare offe-  
quio senz'aggradire, cercare chi fugge  
chiamare chi non risponde, \* prega-  
re chi s'degna, stringere l'acque in pu-  
gno, ferrare in gabbia i venti, fabbrica-  
re castella in aria, seguire l'ombre van-  
ne, & ascondere le fiamme in seno.  
Deh dunque voltiamci tutti à cerca-  
re miglior bellezze, quelle che non le

Sauio Architetto d'un ornatissimo  
altare, e sacro ministro d'un nobilissi-  
mo sacrificio, mostrossi il Re Profeta  
nel cinquantesimo Salmo, che per ciò  
forse finita già l'vna e l'altra opera, cò  
quel versetto 'l conchiuse, Tunc impo-  
nent super altare tuù vitulos. Còpose  
egli l'altare della propitiatione e del-  
la ricòciliatione di Dio seco, \* tutto di  
terra, ma con tre ordini, l'infimo della  
cognitione del peccato, Quoniam ini-  
quitateam meam ego cognosco, il meza-  
no della confessione, Tibi soli peccaui  
& malum coram te, il suppremo della  
sodisfattione à Dio con la pena, Pec-  
catum meum contra me est semper, &  
al prosfimo con la restitutione per lo  
danno, e per lo scandalo, Docebo ini-  
quos vias, tuas, & impij ad te conuer-  
tentur. ma quale sarà la vittima del sa-  
grificio da porui sopra? certo ella esse-  
re non può animale bruto & irragione-  
uole, c' à Dio non piace più come sole-  
ua, Quoniam si voluisses sacrificium de-  
dissem, vtique holocaustis non delecta-  
beris, ma ragioneuole e spirituale, qua-  
le nella nuoua legge essere doueua, Ho-  
stiam viuentem, sanctam, rationabilem  
Deo placentem. Onde Dauid sopra vi-

Salmò  
cinquan-  
tesimo  
simile  
ad vn'  
Altare.

D

mette

mette lo spirito o'l cuore, Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum. Et all'olocaufto in quella guisa l'appresta, che nel Leuitico si comanda, le qualità però del carnale sacrificio nello spirituale trappor-  
**E** tando, \* si che primieramente sceglie del principale sesso del maschio la vittima, Spiritu principali conferma me, che sia senza veruna macchia, Et omnes iniquitates meas dele. e perche per la corruzione della natura da se esser suole immonda e sporca, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. conuiene che più volte si laui, Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me, e viepiu ne gl'intestini e nelle viscere, che nell'esterne parti, Innoua in visceribus meis, che cò l'Issopo si spruzzi, Asperges me Domido Hyssopo, e che si scortichi, e gli si tolga d'intorno la pelle, che l'occulte parti ricuopre cò la confessione, Tibi soli peccaui, che si tagli in pezzi, Cor contritum & humiliatum, che le sbrunate membra ordinatamente si dispon-  
**F** gano, Spiritum rectum innoua, c' à piede dell'altare, oue col piè si calca, si sparga il sàgue. Libera me de sanguinibus, \* e che s'appongano sotto le legna delle fenestruue & intellettiue potenze, che son l'ossate e più forti parti dell'anima, come ch'ella per esse operi & eseguisca, Auditui meo dabis gaudium & iactitiam, & exultabunt ossa humiliata. il che tutto rettamente ordinato, tocca à Dio appicciarui'l fuoco della carità del cielo, come già sù i sacrifici d'Abelle, d'Elia, e di Salomoue fece, e ciò fornito resta il rendimento delle gratie, Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Ma Esdra scrisseui di sopra l'autore, il voto, e la dedicatione con dire, In fine Psalmus David quando venit &c. fiammo tuttauia à discorrere intorno à questo titolo, della persona di Bersabea, p la cui occasione come detto abbiamo della vana, così ci resta a dire della ve-

ra e spirituale bellezza, che noi abbiamo intelligibile e spirituale chiamato, & ambedue all'anima s'appartengono, vna da' costumi e dalle virtù ben che morali, l'altra dalla carità e dalla gratia nascente.

Quanta sia la natia bellezza dell'anima conchiudelo Agostino con questa ragione, percioche in lei qualunque altra bellezza di tutte le cose sensibili s'aduna, il che ageuolmente si proua, perche ella sola tutte l'altre distingue, e giudica, ond'ella deue a tutte l'altre di beltà fourastare, appresso s'ogni sensibile bellezza e da corpo posseduta, & ogni corpo all'vmano è indiritto, è però egli ragioneuolmente è sopra ogni altro bello e perfetto, quanto dunque farà bella l'anima, che da ministro non solamente bello, ma epilogo e ridotto di tutte quante le corporali e le sensibili bellezze è regalmente seruita? considerate per cortesia la bellezza delle perle orientali, delle gemme, e delle pietre pretiose, l'ornamento de' cieli e delle stelle, il pregio de' minerali e de' metalli, la vaghezza dell'erbe, delle piante, e de' fiori, le gentili qualità de' corpi semplici, misti, & animati, anco de gli animali, e racordiui che queste tutte sono nell'vmano corpo riposte, e questo sì vago, si leggiadro, si ornato, e sì bel corpo, è stromento dell'anima, e però tutte le bellezze de' nostri corpi \* sono angustissimi ruscelli, ma l'anima è l'abbondante fontana ond'ella scaturiscono, ella è la vena di tante acque limpide e tranquille delle sensibili bellezze, onde se per disgratia auuene ch'ella si parta, o sdegni di voler fare più in vn corpo soggiorno, subito egli si vede brutto e schifo correre a grã passo alla corruzione. Se l'animale ragioneuole è à guisa d'vn Centauro mezz'huomo e mezo bestia, & è nel corpo, per loquale con le fiere comunica, si bello, che farà nell'anima per la quale stà al paragone de gli Angioli? l'huomo di tante parti composto, à guisa di vn ordinata famiglia, hà il corpo sì bello

Agost. nel lib. de Ciuita sia la bellezza dell'anima.

G

H

le

lo per stanza de' sentimenti, e de' seruidori diputato, che pensaremo dunque dell'anima, ch'è della signa reggiatrice ragione soggiorno? se mirando nel palagio del corpo noi ritrouiamo le porte, i supportici, i cortili & i gradini si ornati & adobbati, che trouaremo se potessimo nelle gran sale, nelle camere, e nelle segrete ritirate dell'anima penetrare? ora se quest'anima à somiglianza, & imagine di Dio creata è naturalmente si bella, quanto farà maggiore la sua vaghezza, s'ella sarà vestita & ornata delle virtù? che se la \* vernice della natura bellezza è si rara, le figure delle virtù nell'anima tirate, & incarnate, che vaghezza, che gratia, e che artificio mostreranno? la virtù interiore è'l dolce frutto, il vago fiore è la bellezza di fuori, c'agli occhi si scuopre tanto è dunque l'anima da se stessa, e tanto con gli abbigliamenti delle virtù leggiadra, la gratia, e la carità quanto la faranno riguarduole? Se le pareti delle corporee membra sono di bianchi marmi e di lucidi alabastris, e le fonde dell'anima virtuosa d'oro fino, qual ricchezza, qual pregio potrà stare à fronte del Sancta Sanctorum della carità, e della gratia di questo vmano Tempio? è si grande la bellezza dell'anima, che stà in gratia, che volle Iddio ch'ella ristasse all'huomo stesso, che la possiede sconosciuta & ascolta, che pochio nostro non tanto penetrasse à dentro, che potesse à bell'agio rimirla, affinché egli non montasse in superbia, e non s'inuaghisse, com'vn'altro Narciso di se stesso, \* come già auuenne ad vno de' più begli Angeli del cielo, onde sdegnossi di riconoscere superiore, e di soggettarli à Dio. vada pure Rachelle, vada Dina, Bersabea, Giuditta, Ester, Tammar, Micholle, Arsenetta, Abigaille, vadano quante ne celebrano le scritture, ne scriuono le storie, ne cantano i Poeti, e ne mentiscono le fauole per belle che paragonare non si possono all'anima, che stà in gratia, di cui perciò fecesi Iddio non solamente Reden-

tore, ma anco amante e sposo, Concupiuit Rex speciem tuam, & in lei le sue delitie mise, Et delitia mea esse cum filijs hominum: e s'ella non fusse stata à gli huomini questa bellezza ascosa, chitra noi sarebbe che per istupore, per vaghezza, e per diletto non ristasse afforto, e tanto fuor di se, che dimenticasse il mangiare, il bere, il dormire, ogn'operatione naturale, & ogn'altro vmano affare. che se si vedono tutto'l giorno cotato gli huomini d'vna sensibile bellezza del corpo inuaghiti & innamorati, che per lei ad ogni grà rischio s'espongono, e spregiano anco la morte, e come nouelli Assaloni restano per caduche bellezze in aria sospesi, \* che farebbono se vagheggiare potessono quella dell'anima, à petto della quale ogn'altra è ombra e sogno, che in vn momento passa? chiaro inditio di questo sia, che s'egli tal'ora auuiene, che questa bellezza dell'anima giusta à qualche esterno segnale di fuori nel corpo si scuopra, non mica huomo, non mortale, ma Angiolo viè chiamato, & istimato quello, in cui questo segno si scorge, si che à Dauide si gran seruo di Dio disse quella saggia donna, Tâquam Angelus Domini, sic Dominus meus Rex, e di Santo Stefano gli Ebrei, Viderunt faciem quasi Angeli.

Ma questo sia detto in generale, ora venendo al particolare, Sei cose sono, che fanno vna compiuta bellezza, Il numero perfetto di tutte quante le parti, si che non manchi ne souerchi niuna. La proportionione in quantità, figura e spatio. La soauità del colore, la sanità, la grandezza del tutto, perche i piccoli secondo Aristotele esser possono garbati e gratiosi, ma non belli. \* Finalmente vna certa gratia vniuersale, di tutte le sudette cose vago ornamento. Così la Diuina gratia cagiona compito numero di tutte le membra dell'anima, percioche quello c'al corpo sono le membra, quello stesso all'anima & all'huomo interiore son le virtù, si che come San Paolo chiamò

H corpo

Pro. 3.

1. Re. 29

Act. 6.

Sei cose fanno la compiuta bellezza.

Arist. li. 4. Ethic.

c. 3.

M

Gratia  
re. a all'  
animail  
còpimē  
to di tut  
te le par  
ti.  
Rom. 6.  
Collat.  
12. ca. 1.  
& 2.  
Collat. 3  
c. 8  
Si tira il  
corpo  
della vir  
tù di par  
te in par  
te.  
N  
Cant. 4.  
bellezza  
digratia  
cagiona  
propor  
tione  
nell'ani  
ma.  
O

corpo del peccato la ragunanza di tut  
ti i peccati insieme secondo interpreta  
Cassiano, e noi diciamo in questa stes  
sa guisa corpo de' Canonici, corpo delle  
leggi, corpo della Republica, e lo stesso  
Paolo corpo della fraternità; tutti i fra  
telli, tutti i Cittadini, tutte le leggi, &  
i Canonici, così chiamare possiamo cor  
po delle virtù tutte le virtù e gratie nel  
l'anima vnite, che costituiscono vna uo  
& 2. ua creatura bellissima, Pulchritudo em  
vel foeditas animae virtutum vel vitio  
rum gignitur qualitate, disse Cassiano,  
oue è l' capo altiero di Prudenza, per  
scorgere da lungi.

*Quae sint, quae fuerint, quae mox ventu  
ra trahantur.*

e per essere come vn cocchiere che gui  
di, e come vna sentinella che da lonta  
no scuopra. \* Largo il fronte di Ma  
gnanimità, aperte l'orecchie d'Vbbi  
dienza, gratiosi gli occhi di Semplicità  
e di Pietà, le ciglia e le palpebre de' giu  
dici retti, il naso profilato e ben forma  
to di sagace Accortezza, la lingua sno  
data d'Oratione, le labbra custodi di  
Silentio, i denti di Consideratione, le  
guancie di Verecundia, il collo d'Asti  
nenza, il petto di Fortezza, gli vmeri  
di Patienza, le mani d'operationi fan  
te, i piedi di mondi affetti, i lombi pre  
cinti di Continenza, le ginocchia riu  
erenti d'Vmità, il ventre di Temperan  
za, l'ossa delle robuste potenze, i nervi  
di Pace, gli spiriti vitali de' doni infusi,  
il cuore di Carità, la vita di gratia, il san  
gue del merito di Cristo, il fiele della  
Mansuetudine, il fegato dispensatore  
di Liberalità, le viscere di Misericor  
dia, il cerebro della Diuina sapienza, le  
coscie d'Amicitia e di Giustitia, Tota  
pulchra es amica mea, Còcupiuit Rex  
speciem tuam. & ha in cotal guisa pro  
portionato e disposto tutte le parti, c'v  
na al'altra non contradica, \* ma si au  
perfetta pace, e tranquillità tra tutte, e  
se la domestica guerra della concupi  
scentia in tutto non s'accheta, s'indebo  
liscia almeno e gli si rintuzzino le for  
ze. Il soaue colore che rende gratia

e vaghezza nasce di bel vermiglio del  
fanguie di Cristo. La sanità e la fortez  
za è tale, che per forza della gratia può  
l'huomo tutti i precetti insieme, e cia  
scheduo d'essi distintamente offerua  
re e praticare, e si vigorosamente ope  
rare, che non solamēte per gli proprij,  
ma anco per gli altrui debiti sodisfac  
cia, può acquitarsi accrescimēto di gra  
tia, di merito, e di guiderdone, e riscuo  
tere i pegni delle buone opere per l'ad  
dietro fatte, che forse per qualche mor  
tale peccato auēua d'apoi impegnato, e  
restasi si fattamente ornata & abellita,  
che dice si vestirsi di nuouo huomo, ri  
forgere di nuouo, farsi nuoua creatura,  
e partecipe della Diuina natura, com  
pita e perfetta quāto soffre questa mor  
tal vita, e coranto gratiosa che con vn  
sol pensiero, con vno sguardo, con vn'  
opera sola, può guadagnarsi l'amore  
del sommo Rè, In vno oculorū tuorum,  
in vno crine colli tui. finalmente hà  
questa bellezza vna singolare gratia à  
niun'altra cōceduta, che può ogn'uno  
col Diuino fauore auerla e lungamen  
te mantenerla, nè può esserli tolta da  
forza, nè da caso, nè da tempo, nè da  
vecchiaia, nè da niun'altro sinistro ac  
cidente mentr'egli non vuole. armisi  
quantunque il mondo, guerniscasi in  
punto tutta la creatura, accingasi ad  
ispugnarla l'inferno, Certus sum enim  
quia neque mors, neque vita, neque  
Angeli, neque Principatus, neque vir  
tutes, neque instantia, neque futura, ne  
que fortitudo, neque altitudo, neque  
profundum, neque creatura alia pote  
rit nos separare à charitate Dei. solo ad  
vna disgratia ella è soggetta, del pecca  
to, che può turbarla, confonderla, met  
terla sossopra, e distruggerla. solo il pec  
cato può mozzare le membra, solo tur  
bare la dispositione delle parti, e la per  
fetta proportionē, cacciando dall'ani  
ma la carità, iscludendone la gratia,  
così troncando tutte l'interne mem  
bra, bruttando, \* & isporcando tut  
ta l'anima, sol'egli corrompe l'udito, si  
che si dica Incircumcisis cordibus &  
auri-

Colore  
e sanità  
che vien  
ne dalla  
gratia.

Can.  
P  
Bello  
za del  
gratia  
può o  
gn'uno  
auerla

Rom.

Bello  
za del  
gratia  
come  
scòcia  
perdo

auribus. accieca la vista, Et lumen oculorum meorum non est mecum. Aguzza la lingua, Lingua eorum gladius acutus. infiocchisce la voce, Rauce factæ sunt fauces meæ. lima i denti, Dentes eorum arma & sagittæ. sfronta il fronte, Frons meretricis facta est tibi, noluiſti erubescere. auuele- na le labbra, Venenum aspidum sub labijs eorum. slargae slunga smisurata mente il collo, Sepulchrum patens est guttur eorum. brutta le mani, Manus eorum plenæ sunt sanguine. scio- glie i piedi al male, Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem. snerua i lombi, Lumbi mei impleti sunt illusionibus. le toglie il cuore, per loche è scritto, Redite prauaricatores ad cor. e da capo à piedi la lacerata, Constuprata es vsque ad verticem. oltre à ciò solo il peccato la disordina e confonde, si che l'onor di Dio stia sotto i piedi, e quel del mondo per corona in capo, i beni temporali alla destra, gli eterni alla sinistra, la propria coscienza di dietro, l'altrui vita dinnanzi, l'interesse dell'anima stimò vile, il temporale di pregio, \* O gran disordine, O gran turbamento in tutte quante le potenze, si che vna inforza contra l'altra e l'altra si solleui contra l'vna, Non est pax. ossibus meis à facie peccatorum meorum. non vbidiscono all'anima le membra, i sentimenti non seruono alla ragione, la carne si rubella dallo spirito, la ragione non s'inchina à Dio, ma publican- si nuouo ordini, nuoue leggi, legge di membra, legge di carne, legge di peccato, si bandisce e s'intima nuoua guerra intestina, rabbiosa, crudele. Memorabile mostro fù il Siciliano Polifemo il quale auca sol'un'occhio in fronte, ma quanto è più di lui sparuto e mostruoso il peccatore, che ha gli occhi ne' piedi, in vna posta si vile, Oculi sultorum in finibus terræ. diceſi per orribil cosa che'l serpente vibri tre lingue, che pure è vna sola, ma si veloce, e snella al muouimento,

che sembra tre, e del peccatore è vero quel che l'Ecclesiastico disse, Lingua tertia multos commouit, & disperſit illos de gente in gentem. Perde per lo peccato queſt'huomo interno il bel colore, e resta tutto macchiato, come vn candido velo, che nel fango s'immergà, che ciò auuieue col toccare corpo à corpo, ma quello con compiacenza & amore, disordinatamente aderendo à quello, che vietato hà Iddio, Denigrata est super carbones facies eorum. il Diauolo per natura Angiolo, e per gratia spetioso, venne per la colpa si brutto, che solamente imaginato e non veduto sgomenta, & atterrisce, come dunque O anima peccatrice non temerai te stessa mentre se' in colpa, onde ogni bruttezza nasce, Tanquam sus lota in volutabro luti. il peccato l'infetta tutta, e sì di santità la priua, ch'ella resta tutta ferita e mezo morta, si che non può nè preualersi, ne con merito operare, ma ogni suo parto vien fuori cagione uole, storpiato, e morto, e tanto c'al gratioso ritorno della gratia nell'anima, con grido di penitenza richiamata il parto non s'auuiua, nè risorge. toccala e percuetela d'una si cocente febbre, che le toglie affatto il gusto, Ut dicat bonum malum & malum bonum, d'una cecità incurabile, Excæcauit eos malitia eorum, \* d'una Idropisia insatiabile, Ut non fatietur oculus visu, nec auris auditu. d'un letargo mortale di vana confidenza, Si confusus in iustitia sua fecerit iniquitatem, omnes iustitiæ eius obliuioni tradentur. d'una Paralisa di dissolutione, Effusus es sicut aqua ne creſcas. d'una induratione di nerui con l'ostinatione in mal fare, Nolite obdura- re corda vestra. d'vna aridità di spirito, Aruit tanquam testa virtus mea. che stò io à dire? Non est sanitas in carne mea, A planta pedis vsque ad verticem, Omne caput languidum & omne cor mrens, uulnus & liuor & plagatumens. ferite nel consentire, liuidezza nel parlare piaga gonfia nel operare,

ferite nell'intelletto d'ignoranza, nella  
 volontà d'inchinatione al male, nell'ira  
 scibile di debolezza, nella concupiscibi  
 le di prontezza alla legge della carne, e  
 di malagevolezza alla legge della men  
 te. questo peccato pure le toglie la giu  
 sta grandezza, e l'impiccolisce logoran  
 dole la sostanza della giustitia, \* e l'graf  
 fo della diuotione, consumandole l'of  
 fa delle virtù, & i nerui dell'offeruan  
 za, e riducendola al niente. Or che  
 cosa dir si può più bassa? il peccato è  
 l'estremo di tutti quanti i mali, come l  
 niète è l'estremo di tutto l'essere, e l'in  
 telletto nella consideratione d'ambe  
 due dà in una uacuità immensa, e uà  
 in infinito. Finalmente ei la priua di  
 quella gratia, p la quale tutto quel che  
 prima faceua era da Dio gradito, per  
 cio che egli come uero amante si com  
 piaceua per la gratia della sua sposa in  
 una parola, in una lagrimetta, in un so  
 spiro, in un'alzare di mente, nè presen  
 te offerire poteua l'anima giusta, nè do  
 no alcuno che parese à gli huomini si  
 baso e uile, che meriteuole appresso  
 l'amante non fosse di maggior fauore,  
 di gratia, d'amore, di merito, e d'eterna  
 uita degno. si brutta lascia il peccato  
 l'anima ch'ella à se stessa dispiace, &  
 Factus sum mihi metipsum grauis, e con  
 fessa la sua puzza, Computruerunt ci  
 catrices meae & corrupta sunt à facie  
 insipientiae meae, che n'ascende & arri  
 ua sin'a Dio il lezzo, Quare non est  
 obducta cicatrix filiae populi mei. \* O  
 quanto dourebbe l'huomo bramare di  
 appressare le labbra alla uiua sorgente  
 dell'acque della gratia, per ottenere le  
 somme & immortali bellezze, Quem  
 admodum desiderat ceruus ad fontes  
 aquarum, bellezze coranto da Dio sti  
 mate, ch'egli si contentò d'essere auui  
 lito e bruttato, per acquistarle, e meri  
 tarle all'huomo. ahi che questo è il de  
 gno merito, e questo è il ricco prezzo  
 delle tue bellezze ò anima, le brutez  
 ze de gli spuci, i solchi delle lagrime, le  
 macchie del sangue in quella candidis  
 sima umanità dell'incarnato Verbo,

Vidimus eum, & non erat ei aspe  
 ctus, non erat ei decor, e se grida la spo  
 sa, Dilectus meus candidus & ru  
 bicundus, è solo perche ella così in se  
 stesso lo rimira, ma per conferire le  
 bellezze all'anima grida per lo contr  
 ario vn Profeta, Non erat ei decor.  
 s'vn'Apostolo dice, In quem deside  
 rant Angeli prospicere, vn Profeta ci  
 accenna, che per nostro amore, Non  
 erat ei aspectus se Dauid per le bellez  
 ze à tutte l'opere di Dio l'antipone,  
 Gloria & honore coronasti eum, \*  
 & constituisti eum super opera manu  
 tuarum, egli pure chiamollo verme e  
 non huomo, opprobrio de gli huomi  
 ni, dispregio e rifiuto della plebe, & Esa  
 ia, Nouissimum virorum, virum doloru.  
 si rara e si pregiata è questa merce del  
 la spirituale bellezza, che per compe  
 rarla e presentarla à noi quel Diuino  
 Mercatate sborsò d'infinito prezzo del  
 suo sangue, e con trasfigurarsi e trasfor  
 marsi in croce abbellì le figure, & i fem  
 bianti di tutte quante l'anime. però è  
 nostro debito procurare con tutte le  
 forze queste spirituali bellezze, e guar  
 daci non abusare le sensibili, ma ouun  
 que elle si ritrouino doppiamente  
 feruirsene, da vn canto per ispia del  
 nemico dell'anime, e dall'altro per  
 guida à Dio. il che intenderete così.  
 Mosè prima che'l popolo entrasse ad  
 abitare il paese promessogli mandò va  
 lorosi soldati à spiarlo tutto, il che pur  
 fece il successore di lui Giosue, affinche  
 veduta, riconosciuta, e considerata pru  
 dentemente la terra, recassero delle sue  
 qualità e de' suoi popoli à tutto'l cam  
 po Ebreo fedel contezza. Non altrimen  
 ti noi (dice Ricardo) mà dar dobbiamo  
 i pensieri de' sourati beni inuestigatori  
 in cielo, \* onde recarannoci graspi e  
 frutti, per dimostrarci la fertilità e la  
 bellezza del paese, questo è quello di  
 che ci auuisaua Plotino, Abeamus hinc  
 amici in patriam dulcem confugientes,  
 Patria nostra ibi est unde venimus, ibi  
 dem quoque Parer, quamam igitur  
 classis & quae fuga? haud sanè pedibus  
 est

Gratia della bellezza spirituale per lo peccato si perde.

Sal. 37.

Ger. 8.

X

Psal. 41. Conche prezzo scòpra la bellezza dell'anima.

Esa. 53.

Cant. 5.

7. Pet.

Y

Sal. 8.

Sal. 21.

Esa. 9.

Comet

dobbia

mostra

re del

corpo

li belle

ze.

Nu. 11

Gios. 2.

Ric. 11.

lib. 2. de

promo

boni

remem

11.

est fugiendum, neque rursus e quos ad  
vehendum, neque naues ad nauigan-  
dum huius gratia parare debemus, sed  
visu corporis clauso, alterum, pro hoc  
visum assumere, quem habent quidem  
omnes, vtuntur verò pauci, oculus inti-  
mus est ratio cōtemplatrix. bel graspo  
è quello di considerare il Sole, la Lu-  
na, e l'altre stelle si belle, che molti l'an-  
no stimato Dei, or quanto sarà più bel-  
lo il Creatore? così andaua graspo an-  
do il Sauio, Quorum specie delectari

Sap. 13. Deos putauerunt, sciant quanto his do-  
minator eorum speciosior est, speciei

enim generator hęc omnia constituit.  
li. de con. e Boetio.

folat. me *Pulchrum pulcherrimus ipse*  
tro. 9. *Mundum mente gerens, simili quoque*  
*imagine formans.*

vn'altro grande e dolce graspo è quel-  
lo, \* Considerate lilia agri, de quali è la  
bellezza tanta, che i sagri Sposi gli so-  
no assomigliati, Sicut liliū inter spi-  
nas, sic amica mea inter filias, flos hor-  
torum & liliū conuallium. tanto che  
la gloria di Salomone auuolto di Re-  
gio ammanto nella sua pompa maggio-  
re nõ può stare à fronte dell'ornamen-  
to loro, Nec Salomon in omni gloria  
sua vestitus erat sicut vnum ex his. e se-  
cosi è, qual grãdezza, qual soauità pen-  
siamo che si potrà ritrouare nella sen-  
sibile bellezza dell'huomo, dono dato  
da Dio per farci conoscere la bellezza

del creatore, e la vaghezza dell'anima  
giusta, da quest'orma nel corpo stampa-  
ta. però ella seruaci per specchio, in cui  
rimirandosi l'huomo, se conosce d'auer  
la, vergognisi della bruttezza dell'ani-  
ma, e procuri ch'ella non sia da meno  
che il suo corpo, se vede di non auerla,  
sforzisi almeno d'acquistare quella del  
l'anima, che stà in sua mano e balia. e  
s'egli auuene che in qualche sensibile  
bellezza s'abbatta, volti subito gli oc-  
chi della mente in se stesso, e dica, quã-  
ta è dunque la bellezza dell'anima, \* di  
cui questa sensibile è vn sol vestigio? ò  
innalzisi con la consideratione à quel-  
la increata di Dio, e dica, deh Signore  
quãdo in te solo prenderò io ogni mio  
diletto? quando appagherò gli occhi  
del l'animo in te solo: di cui è tale e tan-  
ta la bellezza, che fa beati i Santi, bea-  
ti gli Angioli, e Beato Dio. ò pure ab-  
bassisi à considerare il serpe, che sotto  
questa fallace bellezza cometra verdi  
erbette e vaghi fiori stà nascosto, per  
mordere & auuelenare, e dica Ti rin-  
gratio Signore, che liberato m'hai da  
questo traditore, apprestato era l' vele-  
no, ma tua merce non l'hò beuuto, teso  
il laccio, apparecchiata la pania, ma col  
tuo fauore non v'hò dato sopra. deh  
conferma, stabilisci, e promuoui per  
l'auuenire in me, quel che già comin-  
ciasti, hai fin' ora promosso à mia salute.  
& à tua gloria maggiore.

